

LA GUERRA SEGRETA CONTRO IL COMANDO RUSSO

Aleksandr Dugin



Aleksandr Dugin esamina la guerra segreta contro i generali russi e l'ordine polare che salvaguarda la sovranità della Russia.

Recentemente, gli attacchi terroristici contro alti ufficiali militari russi sono diventati più frequenti.

In precedenza, nel dicembre 2024, il tenente generale Igor Kirillov, capo delle truppe di difesa radiologica, chimica e biologica era stato ucciso da sabotatori e mercenari ucraini. Egli aveva, in particolare, denunciato casi di nazisti ucraini che utilizzavano armi proibite dalle convenzioni delle Nazioni Unite ed era stato profondamente coinvolto nelle indagini sulle attività dei laboratori biologici in Ucraina che avrebbero condotto esperimenti su persone innocenti.

Nell'aprile 2025 è stato ucciso il tenente generale Yaroslav Moskalik, vicecapo della Direzione operativa principale dello Stato maggiore e responsabile della strategia militare in Ucraina.

Nel dicembre 2025 è stato ucciso il tenente generale Fanil Sarvarov, capo della Direzione addestramento operativo dello Stato maggiore e figura chiave nella struttura di difesa russa.

Allo stesso tempo, il nemico ha iniziato a prendere di mira i vertici della Direzione principale dello Stato maggiore delle forze armate russe (ex GRU). Le prime notizie riportavano l'eliminazione del maggiore generale del GRU Andrei Averyanov, che avrebbe supervisionato operazioni di sabotaggio, militari e ibride in Africa, Asia e Medio Oriente e che sarebbe morto a bordo della petroliera Qendil insieme ai suoi vice. Successivamente, questa informazione diffusa dai media occidentali non è stata confermata, ma non c'è fumo senza arrosto.

Infine, il 6 febbraio 2026, alcuni terroristi ucraini a Mosca hanno sparato diversi colpi alla schiena del tenente generale Vladimir Alekseyev, primo vicecapo ufficiale della Direzione principale dello Stato maggiore generale sotto Igor Kostyukov.

Questi fatti inquietanti dimostrano che dopo la prima ondata di attacchi terroristici nel 2022, i cui obiettivi (e, purtroppo, a volte anche le vittime) erano figure di natura ideologica, tra cui mia figlia Daria Dugina (anche se secondo le indagini l'obiettivo designato ero io stesso), Vladlen Tatarsky (Maxim Fomin), Zakhar Prilepin e Konstantin Malofeyev, fino a importanti personalità dei media come Vladimir Solovyov, Margarita Simonyan, Dmitry Kiselyov, Olga Skabeeva, Yevgeny Popov e altri – il regime di Kiev si è concentrato specificamente sui militari e, recentemente, sulla leadership dell'intelligence militare, il GRU.

A questo proposito occorre sottolineare alcuni fattori importanti.

1) In questa situazione, Kiev agisce come esecutore, fornendo sicari – gli assassini diretti – e occupandosi del loro reclutamento, addestramento e infiltrazione. Tuttavia, è ovvio che azioni contro figure emblematiche di una potenza nucleare non possono avvenire senza il coordinamento con la leadership degli Stati Uniti e di altri paesi significativi della NATO. Senza l'approvazione – e anzi senza istruzioni dirette – della CIA e dell'MI6, Kiev non avrebbe

osato intraprendere tali azioni da sola e a proprio rischio, indipendentemente dalla sua presunta irrazionalità. I servizi segreti occidentali sono dietro questo terrorismo mirato ed è probabile che una certa iniziativa appartenga proprio all'intelligence britannica, anche se non senza la partecipazione della CIA (la loro indipendenza rispetto alla CIA non dovrebbe essere esagerata: gli Stati Uniti rimangono senza dubbio il leader dell'Occidente collettivo). Ciò significa che la strategia di eliminare figure chiave in Russia è stata approvata ai massimi livelli.

2) Non si può non vedere in questa tattica un parallelo diretto con le azioni di Israele contro i suoi avversari regionali: la leadership della Siria, Hamas, Hezbollah e Iran. Israele agisce esattamente allo stesso modo: colpisce intellettuali, leader politici, giornalisti in grado di influenzare le masse e, soprattutto, la leadership politico-militare, scegliendo ogni volta le figure più significative e cruciali. Ciò indica che non abbiamo a che fare solo con il terrorismo ucraino e i suoi protettori e padroni occidentali, ma anche con i metodi israeliani.

3) Il passaggio dagli attacchi alle figure ideologiche all'uccisione mirata di personale militare segnala un cambiamento nella tattica del nemico. L'attenzione ora si concentra sui circoli che costituiscono il nucleo delle forze patriottiche all'interno della leadership dell'esercito. Non è un segreto che sia in epoca sovietica che in seguito, il GRU abbia costituito una roccaforte stabile di persone molto devote alla Russia e alla sua sovranità, indipendentemente dall'ideologia specifica. Ho scritto di questo "Ordine dei Polari" all'interno del GRU, attingendo alle opere di Vilmare e Parvulesco, già all'inizio degli anni '90. A quel tempo, tuttavia, quasi tutte le reti patriottiche erano state schiacciate e una quinta colonna di convinti atlantisti (come Anatoly Chubais o Andrei Kozyrev) si era trincerata al potere in Russia. Tuttavia, con l'attuazione delle riforme patriottiche da parte di Putin, l'"Ordine dei Polari" all'interno del GRU è rinato e ha gradualmente raggiunto posizioni di rilievo, soprattutto durante l'Operazione Militare Speciale, quando il confronto civilizzatore con l'Occidente è entrato in una fase critica, una lotta per la supremazia. Da qui il desiderio, che non appartiene più all'Ucraina ma all'Occidente che agisce attraverso l'Ucraina, di eliminare le figure più importanti di

questa struttura. I tentativi di attentato contro Averyanov e Alekseyev sono i segni più evidenti di questa svolta.

È allarmante che l'avversario (un avversario importante, non semplici sicari nazisti assoldati dall'Ucraina) prenda di mira proprio quelle figure e quelle cerchie che l'Occidente, a torto o a ragione, considera sostenitori convinti del proseguimento dell'operazione militare speciale fino alla vittoria completa ed efficaci negli ambiti più cruciali, dall'ideologia e dalla guerra dell'informazione all'esecuzione delle operazioni più efficaci in campo militare e dell'intelligence. Pertanto, il nemico ritiene il generale Averyanov responsabile di una rete sviluppata di strutture filo-russe in Medio Oriente e in Africa e lo accusa di condurre operazioni audaci contro le reti di influenza occidentali in quelle regioni. Ai loro occhi, il generale Alekseyev è uno dei principali artefici della “Primavera di Crimea” e della rivolta nel Donbas. Anche altri generali hanno svolto un ruolo chiave nello sviluppo e nell'attuazione di importanti strategie nella “grande guerra dei continenti”, che va ben oltre l'operazione militare speciale e l'Ucraina.

Ma c'è un'altra dimensione. Gli strateghi occidentali sono convinti che l'élite al potere in Russia sia essenzialmente composta da opportunisti, conformisti e liberali nascosti (poiché si è formata negli anni '90, quando prevalevano le tendenze atlantiste). Questi sono visti come alleati naturali dell'Occidente, una “sesta colonna”. Sono personalmente fedeli a Putin, ma se dovesse succedergli qualcosa, Dio non voglia, è improbabile che continuerebbero lo stesso percorso verso il rafforzamento della sovranità civile e il confronto con l'Occidente. Pertanto, gli obiettivi dell'eliminazione selettiva sono o gli ideologi o le figure più influenti del blocco militare-sicurezza e, recentemente, direttamente il GRU. Il nucleo patriottico degli intellettuali ortodossi, da un lato e i servizi di sicurezza, in particolare i rappresentanti del GRU come Averyanov e Alekseyev, dall'altro, appaiono agli occhi dei nostri nemici come il problema principale. Naturalmente, dopo lo stesso presidente Putin, che è il simbolo della rinascita della Russia, il principale teorico e praticante di un mondo multipolare e la figura che sta riportando il Paese tra le grandi potenze.

Tuttavia, il nemico non può raggiungere Putin (anche se in questa materia ha da tempo superato i “limiti invalicabili”, come dimostra il

recente attacco con droni alla residenza presidenziale di Valdai). Gli ideologi e le figure chiave del GRU, purtroppo, sono talvolta alla portata. Non bisogna farsi illusioni: si tratta di una strategia coordinata dall'Occidente che si è dimostrata abbastanza efficace in Libia, Venezuela, Siria e in tutto il Medio Oriente. Se un capo di Stato in carica non ha il sostegno di patrioti convinti e di un nucleo di militari veramente fedeli (come l'“Ordine dei Polari” nel GRU), allora l'eliminazione del leader supremo in una situazione critica porta a un facile trasferimento del potere alla “sesta colonna”, che poi consegna volontariamente le “chiavi della città” all'avversario.

Pertanto, la sicurezza di questo settore della nostra società – ideologi patriottici e figure militari realmente efficaci (e se si crede al nemico, l'efficacia di Averyanov e Alekseyev è valutata al massimo livello) – non è solo una questione tecnica; gran parte della sicurezza strategica della leadership al vertice dipende da essa. Abbiamo a che fare con un avversario molto intelligente. Comprende la struttura della nostra società con chiaro realismo e conosce bene il valore della “sesta colonna”, che sogna un ritorno all'era precedente all'Operazione Militare Speciale, alla Crimea e, in ultima analisi, a Putin. Tutto dipende dal Comandante Supremo e da una cerchia piuttosto ristretta di patrioti influenti che occupano posizioni chiave nella società e nelle agenzie di sicurezza. È proprio contro di loro che il nemico dirige il suo colpo e, purtroppo, con crescente precisione.